

Gigi Marcucci

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Il governatore rieletto: abbiamo saputo costruire la casa dei riformisti la lista unitaria. Risultato: 25 punti di distacco dal Polo, 7 più del 2000

Poi l'appello: ora si fermino riforma elettorale e costituzionale La Cdl: Monaco è un buon candidato ma qui è impossibile vincere

BOLOGNA Alle nove di sera, Vasco Errani, presidente uscente e candidato del centrosinistra, veleggia nelle proiezioni al 62,93% dei voti, staccando di più di 25 punti lo sfidante del centrodestra, Carlo Monaco. Un risultato clamoroso, di quasi sette punti superiore a quello del 2000, anche al netto della lieve (-3%) flessione dei votanti. Se il vento in Italia sta cambiando, l'Emilia-Romagna è una delle regioni in cui soffia più forte. E a gonfiarsi sono anche le vele dell'Unione, con Uniti nell'Ulivo che secondo i primi dati sul voto di lista che arriva da solo al 48% dei voti (cinque punti più delle europee). Le proiezioni accreditano anche una crescita dei Verdi e del Pdc, mentre si registra una lieve flessione di Rifondazione. «Siamo andati alle elezioni con la lista Uniti nell'Ulivo in diverse regioni - dice il segretario regionale dei Ds Roberto Montanari - anche grazie a come l'Emilia-Romagna ha saputo costruire la casa dei riformisti. In questi mesi non c'è mai stata la cronaca di un litigio tra di noi». Da Roma gli fa eco Arturo Parisi, braccio destro di Romano Prodi, che proprio parlando dell'Emilia-Romagna, afferma che «Uniti nell'Ulivo non è nato da un calcolo di convenienza elettorale, ma da un disegno politico che fa dell'Ulivo il soggetto attorno al quale costruire l'unità dell'Unione al servizio del governo della cosa pubblica». Per il sindaco Sergio Cofferati, «il contributo di Bologna alla vittoria del centrosinistra è

Voto record per Errani e Uniti nell'Ulivo

In Emilia-Romagna il presidente rieletto col 63 per cento, la lista unitaria sfiora il 50

QUEL QUALCOSA IN PIÙ

Roberto Roscani

Ci possiamo scommettere: ora il centrodestra parlerà di risultato bulgaro. Non c'è nulla di bulgaro in questo risultato: il 62-63 per cento di Vasco Errani in Emilia Romagna, il 57 per cento di Martini in Toscana (dove Rifondazione aveva un proprio candidato che ha raggiunto il 7 per cento) non è fatto di voti di abitudine. Il balzo in avanti anche qui è ottenuto spostando pezzi interi dell'elettorato che nel 2000 aveva votato per le liste della destra, e confermando uno per uno i voti del centrosinistra grazie al lavoro delle amministrazioni. Vince un modello di governo che in questi anni di berlusconismo è stato dichiaratamente alternativo: ci sono a dimostrarlo gli statuti delle Regioni, ci sono le leggi sulla scuola, sul lavoro, sullo stato sociale, le norme innovative su immigrazione e famiglia. Berlusconi ha cer-

cato di bocciarle, di intralciarle. Qui la destra fa una specie di gioco di interdizione. Leggi bloccate, opere pubbliche bloccate (il metrò di Bologna, i lavori per l'alta velocità fiorentini) promesse elettorali come l'autostrada Lucca-Modena che piace solo a Pera. In questo voto non c'è solo, insomma, la tradizione delle "regioni rosse". C'è qualcosa di più: c'è l'affermarsi di una alleanza che agisce come tale e che vuole superare anche le divisioni dove ci sono state. C'è l'affermarsi di Uniti nell'Ulivo che vola oltre le europee e tocca il 50 per cento. C'è l'elettorato strappato alla destra sulla base non di appartenenze ma dell'agire concreto e dei programmi. All'appuntamento del 2005 Toscana ed Emilia Romagna si sono presentate portando quel quel qualcosa in più che rende il successo straordinario per qualità e quantità.



Vasco Errani

Foto di Luciano Nadalini

rilevante e significativo. Al centrodestra, che a Bologna aveva incautamente parlato di rivincita sulle elezioni amministrative, non resta che guardare i dati e riflettere seriamente.

Il primo ad accorgersi del risultato è lo stesso Monaco, già artefice del trionfo «civico-polista» di Giorgio Guazzaloca, nel

'99. Poco prima delle 19, le agenzie battono la sua dichiarazione: «Io già posso fare gli auguri ad Errani come vincitore, non ho né difficoltà né reticenze. Spero che svolga bene il suo lavoro, comunque non modifico le critiche che ho espresso in campagna elettorale: è su quella base che imposteremo il lavoro dell'opposizione». Errani

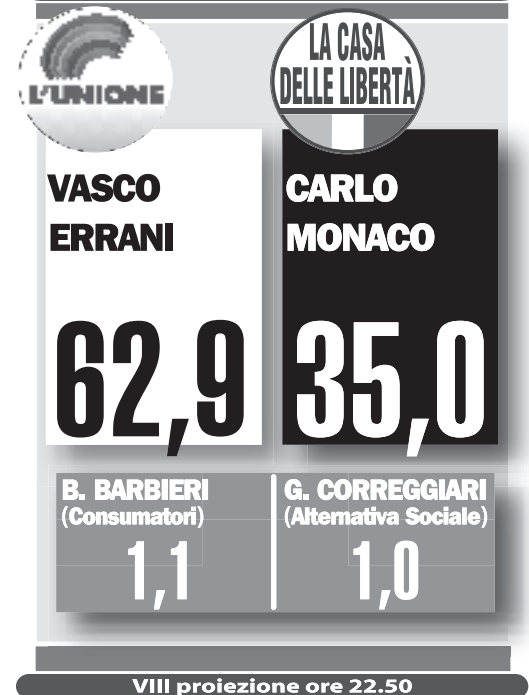
gli risponde con una telefonata all'insegna del fair play, parlando di una campagna elettorale che si è svolta «in un clima di civiltà e serenità, e questo è sempre un fatto positivo».

Per il candidato del centrosinistra, quella di ieri comincia come una giornata qualsiasi. Errani trascorre la mattina con

con moglie e figlia, alle 15 arriva nella sede del Comitato elettorale. In tempo per i primi exit poll, che lo piazzano poco sopra il 61%. È un bel salto rispetto al 2000, quando era diventato presidente col 56,5% dei voti. Errani però è prudente, rinvia le prime dichiarazioni alle 18,30, quando arriva in Regione, finendo tra le

ordinatrice regionale di Forza Italia, attacca gli alleati. «Non è certamente candidato Monaco due mesi prima delle elezioni che si poteva ottenere il risultato», sbotta, «ho rivendicato una candidatura per Forza Italia, oggi i risultati mi danno piena ragione, perché confermano la leadership azzurra».

EMILIA ROMAGNA



Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Se la Toscana si sposta ancora un po' a sinistra finiremo che per arrivare in Sardegna basterà il pattino». La battuta del vignettista Giuliano rende bene l'idea di cosa è successo ieri in Toscana. Il presidente uscente Claudio Martini, candidato da una coalizione di centrosinistra priva di Rifondazione che si colloca sopra il 57% dei voti, quasi il 6 punti in più rispetto a 5 anni fa. Il centrodestra, che al contrario, crolla al 33% (dal 40% ottenuto nel 2000). Uniti nell'Ulivo che viaggia vicino alla cifra record del 49% (alle europee era al 41,7%), e poi il Pdc sopra il 4% i Verdi verso il 3% e Di Pietro vicino all'1%. A questi dati va poi aggiunto quello di Rifondazione che in Toscana presentava un suo candidato: Luca Ciabatti, ex Ds e segretario della funzione pubblica della Cgil. Ciabatti è poco sopra il 7%, mentre la lista del Prc è vicina all'8%. A conti fatti qui l'Unione (che in Toscana ancora non c'è) è probabilmente la più forte d'Italia. Dall'altra parte il centrodestra toscano con il candidato Alessandro Antichi, sindaco di Grosseto, ha toccato una delle quote più basse d'Italia. Il Polo è infatti crollato al 33% (dal 40% ottenuto nel 2000). Forza Italia è al 17%, aveva oltre il 20%, An sfiora l'11%, aveva il 14%, e l'Udc è al 3,5% (nel 2000 Ccd e Cdu avevano il 2,1% ciascuna), solo la Lega sembra



cregere un pochino: è sopra all'1% (aveva lo 0,6%).

Pochi voti anche per gli outsiders: l'ex sindaco ds Renzo Macelloni che guidava una lista composta da nuovo Psi, Pri, liberali e laici si è fermato al-

l'1,4%. Marzio Gozzoli di Alternativa sociale è rimasto sotto l'1%.

Insomma per Martini che alla vigilia del voto aveva chiesto ai toscani la maggioranza assoluta dei voti è un vero e proprio trionfo. «È un gran bel

risultato - commenta il neo-confermato presidente della Toscana - , siamo andati ben oltre il 50% dei voti, cinque anni fa la distanza con il Polo era di 9 punti, adesso abbiamo più di venti punti di vantaggio». Mentre per il Po-

Martini stravince senza Rifondazione

In Toscana il presidente supera il 57 per cento, Ciabatti ottiene il 7, la destra il 33



Claudio Martini

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

lo, che con i suoi ministri (a cominciare dal cecinese Altero Matteoli) e sottosegretari (Roberto Tortoli) si è fatto conoscere soprattutto per i tentativi di ostacolare l'azione di governo della Regione «ci boicottano» aveva detto Martini) deve incassare una sconfitta senza attenuanti. Non sono servite a molto quindi neppure le ultime uscite anti-Toscana dei berlusconiani: da quella di Tortoli che da sottosegretario all'ambiente si era detto felice di aver bloccato l'Alta Velocità a Firenze, a quella del candidato Antichi che aveva spiegato che la sinistra toscana eleggerebbe anche «un asino», fino al ministro Rocco Buttiglione che nel suo comizio a Livorno aveva addirittura invocato il mitra. Parole dure che però non hanno pagato. E infatti adesso Martini si auspica che chi governa, per ora, a Roma cambi forma e sostanza nei confronti della Toscana. «La prima cosa che dovrà cambiare - dice - sarà l'atteggiamento del governo nei confronti della Toscana. Non sarà più possibile per il governo ignorare il fatto che il centrosinistra rappresenta la maggioranza asso-

luta dei toscani - aggiunge Martini - e quindi atteggiamenti negativi, dei veri e propri sgarri istituzionali, non saranno più possibili». Stesse cose che ha ripetuto nelle tre telefonate di congratulazioni con Romano Prodi («brava Toscana» gli ha detto il Professore), Piero Fassino e Francesco Rutelli. Una forza che ieri sera a fatto dire di no a Vespa. Martini ha riutato l'invito a «Porta a Porta» per protestare contro il modo con cui ha trattato la campagna elettorale e si è augurato che anche altri esponenti del centrosinistra facciano la stessa scelta.

E se Martini ride felice, anche dalle parti dell'Ulivo non si nasconde la soddisfazione. Alla vigilia la riproposizione della lista unitaria dopo l'esperienza non esaltante delle europee era stata accompagnata da qualche paura. Ds, Margherita e Sdi temevano cioè di perdere parte dei propri elettori che sulle schede non avrebbero trovato i simboli della quercia, della margherita e della rosa. Invece sotto il simbolo di Uniti nell'Ulivo sono confluiti molti consensi: quasi 8 punti in più rispetto

a un anno fa. «Un dato clamoroso» è il parere dello stesso Martini. «Non è bellissimo risultato - spiega il segretario dei Ds toscani Marco Filippeschi - , ma soprattutto è il segno che l'investimento che abbiamo fatto non aveva un tratto moderato, altrimenti in Toscana così tanti voti non li avremmo mai avuti. Per noi investire sull'Ulivo, e mi pare che i toscani l'abbiano ben compreso, non è stato mai in contraddizione con il coraggio politico che Martini, la sua coalizione e i Ds in particolare hanno mostrato in questi anni sui grandi temi della giustizia nel mondo, per la pace, ma anche sullo Statuto e sulla nuova legge elettorale, così come sulle politiche concrete di governo che sono sempre state nettamente alternative a quelle di Berlusconi. Qui abbiamo investito e rischiato, anche riguardo al percorso scelto nel rapporto con Rifondazione comunista, e siamo stati ripagati dai risultati». Un risultato che adesso permetterà all'Ulivo di avere la maggioranza assoluta (33 eletti su 65) nel prossimo consiglio regionale.

Avanza in voti il centrosinistra. Al candidato le congratulazioni scherzose di Romano Prodi. «Potete fare meglio!»

Marche, Spacca per l'Unione raggiunge il 57%

Sandra Amurri

ANCONA La prima telefonata di congratulazioni, GianMario Spacca, 52 anni, Margherita, candidato dell'Unione, eletto con il 56%, sei punti percentuali in più rispetto alle precedenti regionali, alla Presidenza della regione Marche la riceve da Piero Fassino, poi arriva quella di Francesco Rutelli e del marchigiano, Francesco Merloni, ex ministro dei Lavori Pubblici nel Governo Ciampi. E Prodi non l'ha ancora chiamata? Chiedo. La risposta alla mia domanda è lo squillo del suo cellulare. «E' lui», dice Spacca mentre con la mano sposta la foto di Aldo Moro sulla sua scrivania quasi a voler cercare nel ricordo di quell'immagine, che illumina da sempre il suo percorso politico fin da quando universitario alla Sapienza, ebbe, il grande statista, come docente, la forza per nascondere la

gioia che per una forma di pudore caratteriale e, forse, anche per una buona dose di timidezza, lo attraversa. «Quando Prodi ha saputo che avevamo vinto con il 57% mi ha detto: bravi ma potete fare meglio!», racconta.

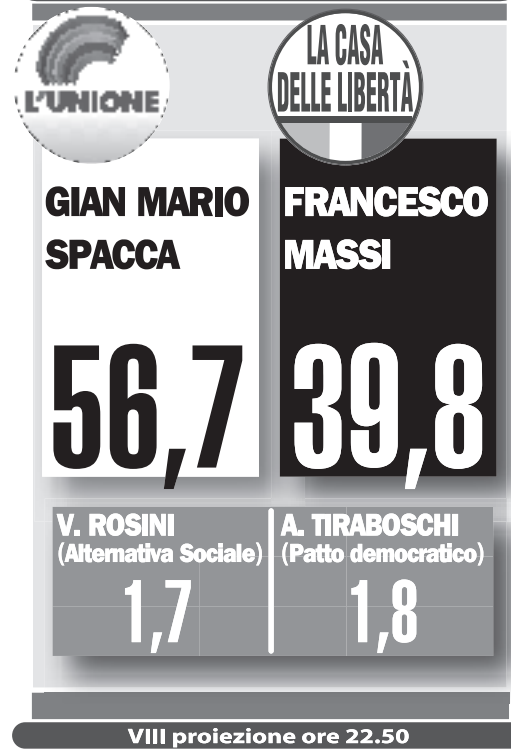
Trascorrono pochi istanti e il suo ufficio di vicepresidente della Regione, che in una giornata tersa e soleggiata, regala una straordinaria veduta del Monte Conero, si riempie di mani che stringono le sue e di abbracci gioiosi come l'aria che pervade, ormai, ogni cosa. Arriva il segretario regionale dei Ds, Vannucci, l'assessore regionale della Margherita il sociologo Ugo Ascoli e il docente di Economia Industriale dell'Università Politecnica delle Marche, da anni impegnato nell'elaborazione nel modello di sviluppo marchigiano, l'uomo che più di altri, ha ispirato le linee guida in materia di economia del programma di Gian Mario Spacca. «L'impresa ha

un'anima e i sistemi locali e distrettuali marchigiani ne sono una forte testimonianza», afferma il professor Balloni. «La soddisfazione è grande e non solo, naturalmente, per il risultato conseguito qui» risponde Spacca alla domanda di uno dei giornalisti che affollano la conferenza stampa «Abbiamo vinto anche nel Paese ed è una vittoria che ha un significato profondo perché a vincere sono i valori democratici e di progresso». Le domande continuano a raffica, vogliono sapere se la politica regionale cambierà, ma Spacca rassicura: «Proseguiremo nell'impegno per le politiche di protezione sociale e continueremo a difendere la sanità pubblica contro ogni tentativo di privatizzare un diritto universale, sancito dalla Costituzione, da quella Costituzione che il centro-destra vuole colpire nella sua impostazione solidaristica. Di certo porteremo avanti un'azione innovativa necessaria per ri-



Gian Mario Spacca

MARCHES



spondere alle nuove sollecitazioni della globalizzazione che attraversano anche la nostra Regione proiettata da tempo nel mercato mondiale». Il distretto calzaturiero del fermano e del maceratese, è il più grande d'Europa e uno dei più significativi nel mondo.

Arriva Vito D'Ambrosio, il Presidente uscente della Regione, ex magistrato amico di Giovanni Falcone, i due si stringono in un abbraccio affettuoso che strappa un applauso. Non c'è spazio per la politica di fratture della destra nelle Marche che continueranno il loro cammino di solidarietà e innovazione come ha ripetuto Spacca nel corso della lunga campagna elettorale: «Lo sviluppo si misura sull'ampolimento dei diritti e delle opportunità per tutti. Le Marche vogliono essere modello di una competitività fondata sulla qualità sociale, ambientale ed economica, che non può fare a meno di un forte rilancio della ricerca scientifica e della cultura», spiega Spacca. La giornata della vittoria termina nel Duomo di San Ciriac ad Ancona dove si svolge la Santa Messa per il Papa. «Il nutrimento di forti valori è essenziale per un'azione politica a servizio della persona», dice Spacca prima di far tacere il suo cellulare.